

Scoperta una lapide al Dall'Ara

«Weisz, scusa»

Lo uccise il nazismo Era un grandissimo

■Bologna

«OGGI compiamo un gesto di riparazione verso la storia e la memoria di un uomo la cui tragedia è caduta nell'oblio forse anche a causa della nostra cattiva coscienza».

Sergio Cofferati scolpisce queste parole sotto la lapide che a 64 anni di distanza dalla sua tragica scomparsa nel campo di concentramento di Auschwitz rende giustizia a un grande del nostro calcio e della centenaria storia del Bologna.

Arpad Weisz, ebreo ungherese, si

Menarini e Cofferati
Hanno celebrato l'eroico
allenatore rossoblù, vittima
con la sua famiglia dei tedeschi

spingeva il 31 gennaio del '44, scampando ai forni che due anni prima gli avevano sottratto la moglie e i due figli. Prima che le leggi razziali del '38 lo costringessero a fuggire dall'Italia, era stato l'alchimista di un Bologna alla cui guida vinse due scudetti e il Torneo dell'Esposizione di Parigi. Un Grande da ieri celebrato degnamente al Dall'Ara con una lapide apposta su uno dei muri portanti della Torre di Maratona.

A PRESENIARE alla cerimonia di scopertura della targa ieri c'erano, oltre al sindaco Sergio Cofferati, il presidente del Bologna Francesca Menarini, il presidente del consiglio comunale Gianni Sofri (che ha

scritto il testo della lapide), il vicepresidente Paolo Foschini, il presidente del consiglio provinciale Maurizio Cevenini, il rabbino capo della comunità ebraica bolognese Alberto Sermoneta e Matteo Marani, direttore del Guerin Sportivo, autore del bellissimo volume «Dallo scudetto ad Auschwitz», che ripercorre la tragica odissea di Weisz.

«Oltre che nelle vesti di presidente del Bologna sono qui come cittadina bolognese — ha detto Francesca Menarini —. Questa lapide è un riconoscimento a un uomo che ha dato tantissimo alla città e che per troppo tempo è stato dimenticato».

Massimo Vitali

